

ADDIO BRUNO

LE PAROLE

«Bruno che sapeva parlare agli operai»

Il ricordo del ministro Damiano: «Trentin è stato un grande innovatore, con lui la Cgil si è trasformata»

di Felicia Masocco / Roma / Segue dalla prima

Nel suo ufficio di ministro ha portato solo due foto, una a ritrae con Bruno Trentin.

«Sì, sono foto che mi seguono nei vari traslochi. Un'immagine di un corteo di Mirafiori, del 1975; l'altra mi ritrae con Bruno Trentin. Era il 1991, Bruno era venuto per la celebrazione del centenario della Camera del lavoro di Torino. Sono immagini che mi riportano a una situazione che vivo sempre con commozione, e mi riportano a Bruno Trentin, come persona, come dirigente sindacale di altissimo profilo, un maestro per tutti noi».

Qual è stata la sua lezione?

«Negli anni 70 si sono fatte le più importanti conquiste contrattuali, Trentin era alla guida della Fiom. Sono anni di forte innovazione, dell'inquadramento contrattuale, delle 150 ore, dei diritti di informazione sull'impresa che dovevano far diventare i lavoratori - come scrisse in un famoso libro - «Da sfruttati a produttori», cioè con-

La lezione più moderna fu la sfida di governare il cambiamento invece di reagire con logiche di propaganda»



telletuale. Ma l'ho conosciuto quando ero un giovane funzionario della Fiom, lui venne a Mirafiori per il contratto del 1973. Ricordo l'assemblea del primo turno alle Carrozzerie, quella più difficile, in grado di dare il via all'approvazione del contratto o alla sua bocciatura. Erano assemblee in cui bisognava confrontarsi con migliaia e migliaia di lavoratori che avevano espresso una forte partecipazione e si aspettavano un risultato. Trentin sapeva convincerli con il ragionamento, non con la demagogia. Quell'assemblea approvò l'accordo quasi all'unanimità».

Come visse invece l'esperienza del 1980?

«Ai cancelli della Fiat cercò con grande forza e coraggio di convincere i delegati, le cosiddette avanguardie, ad abbandonare

«Quando era convinto delle sue opinioni sapeva andare controcorrente»

nuova stagione sindacale, un modello che dura tutt'ora».

L'ultima applicazione lo scorso 23 luglio. Lei questa volta lo ha vissuto da un altro punto d'osservazione.

Le riserve della Cgil non mancano eppure ha firmato. Secondo lei Trentin avrebbe approvato il protocollo?

«Immagino di sì, anche se il rispetto per chi non c'è più im-

ne di evitare interpretazioni di sorta. In ogni caso, questo protocollo è profondamente diverso da quello del '93: quello era il tempo del risanamento del debito, dell'ingresso in Europa,

della guerra all'inflazione. Il protocollo di oggi è esclusivamente redistributivo, senza scambi, con l'obiettivo di salvaguardare la parte più debole del paese».



L'ex segretario generale della Cgil, Bruno Trentin, in un'immagine del 2002. Foto Ansa

IL CORSIVO



Se Corona vale più di Trentin

Confessiamo che negli ultimi tempi ci sentiamo spesso fuori posto in questa Italia di nani e ballerine. Ieri però il nostro disorientamento ha raggiunto livelli di guardia. Eravamo ancora turbati per la morte di Bruno Trentin quando ci siamo resi conto che diversi e sorprendenti erano i turbamenti degli altri giornali. Abbiamo visto sulle prime pagine di grandi e piccoli quotidiani gli immensi spazi dedicati all'arrivo a Garlasco di Fabrizio Corona e alle sue dotte riflessioni sul ruolo del giornalismo e degli scoop. Titoli senza risparmio di inchiostro. A Trentin, capo partigiano, leader dei metalmeccanici negli anni 60 e segretario della Cgil durante la crisi degli anni 90, uno che ha speso la sua vita per questo Paese, solo introvabili richiami. E allora ci è venuta un'amara riflessione: se in questo paese vale di più Fabrizio Corona che Bruno Trentin allora davvero siamo messi proprio male.

p.sp.

Da oggi camera ardente alla sede della Cgil

Lunedì i funerali. Ciampi ricorda la sfida del '93: «Seppe guardare al bene comune»

di Luigina Venturelli

ROMA L'ultimo saluto non poteva che essergli rivolto nel luogo in cui spese il lavoro sindacale e politico di tutta una vita. Oggi, alla storica sede della Cgil nazionale

a Roma, si aprirà la camera ardente per ricordare Bruno Trentin. Un lungo e commosso addio, dalle dieci di stamattina fino alle quindici di lunedì prossimo, quando si svolgerà la cerimonia funebre nel piazzale davanti all'edificio di Corso Italia. Saranno presenti il segretario ge-

nerale della Cgil Guglielmo Epifani, il ministro del Lavoro Cesare Damiano (attualmente fuori Roma, parteciperà al funerale lunedì), delegazioni di Cisl e Uil (i leader Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti sono all'estero) e, soprattutto, migliaia di lavoratori e di lavoratrici da tutta Italia. Alla loro tutela Trentin ha dedicato tutto il suo impegno in qualità di «uomo delle istituzioni», come sottolinea l'ex presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. «Da giovane militante di Giustizia e Libertà è responsabile massimo della principale organizzazione sindacale del paese, c'è una continuità nel segno dell'impegno in favore dello sviluppo civile,

mentre si fa più acuto il rimpianto per il venir meno di una figura nobilissima di servitore delle istituzioni, dell'uomo che ha costantemente, tenacemente guardato al bene comune». Il lutto per la scomparsa del grande sindacalista continua così a segnare la ripresa dell'agenda politica. «Con la scomparsa di Bruno Trentin viene a mancare al Paese una figura importante della nostra vita sociale, politica e culturale», commenta Antonio Finocchiaro. «Uomo di grande sensibilità, dopo aver partecipato attivamente alla Liberazione del nostro Paese, ha difeso i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori con spirito aperto nella ricerca di un confronto che por-

tasse innanzitutto unità e innalzamento dei livelli democratici» scrive l'esponente Ds a nome di tutte le senatrici e i senatori dell'Ulivo. Sugli stessi toni Leonardo Domenici, sindaco di Firenze e presidente dell'Anci: «È importante che la sua figura resti un punto di riferimento per le nuove generazioni». E ieri la Festa nazionale dell'Unità al Parco Nord di Bologna ha aperto i battenti con un minuto di silenzio in ricordo del «partigiano e dirigente sindacale»: il momento di raccoglimento all'inizio della cerimonia d'inaugurazione si è concluso con il lungo applauso di quanti già nel pomeriggio affollavano i viali della festa.

Quel suo «Sì» con l'Italia al collasso e la lira svalutata che salvò il Paese e il sindacato

Firmò l'accordo del '93 senza avere il mandato della Segreteria. Un'ora dopo si dimise. Ma così venne superata la grave crisi finanziaria. E la Cgil contribuì

di Sergio Cofferati / Segue dalla prima

Quando diventai segretario generale dei chimici Bruno era già da tempo passato alla segreteria confederale. Nella cultura sindacale dell'industria di quegli anni l'esperienza dei metalmeccanici era davvero lontana da quella dei chimici. Tuttavia il rispetto che la mia categoria, tradizionalmente moderata, nutriva nei confronti di Bruno era rilevantisimo. A lui e alla sua cultura il sindacato deve alcune delle innovazioni più importanti degli ultimi decenni: a partire da certi strumenti di regolazione contrattuale di un mercato del lavoro che andava cambiando, da lui promossi già negli Anni '70, per arrivare ai nuovi modelli di relazione fra le parti sociali. Il momento più alto di questa opera di innovazione fu il protocollo sulla politica dei redditi del 23 luglio '93, firmato

col governo Ciampi, che per la parte relativa alla struttura e alle regole contrattuali è ancor oggi efficiente e operativo. Il contributo che Bruno Trentin, con la sua specifica autonomia e capacità operativa, ha dato al risanamento economico del Paese negli Anni '90, è stato straordinario. È importante ricordarlo, per il complesso e doloroso percorso che lo

Al vertice del sindacato trovai Del Turco e Bertinotti Trentin si circondava di opinioni diverse E ascoltava tutti

contrassegnò. Non a caso il '92, e in particolare l'estate-autunno di quell'anno, è ricordato come uno dei periodi più drammatici della storia recente della nostra economia. Allora la moneta italiana venne svalutata del 30% e la Banca d'Italia fu costretta a bruciare ingentissime riserve a difesa della lira. L'azione del governo e della Banca d'Italia fu accompagnata da una difficilissima e sofferta intesa sindacale. Il 31 luglio governo, imprese e sindacati firmarono un accordo che non solo sanciva il superamento irreversibile della scala mobile ma anche congelava per un tempo determinato una parte della libera contrattazione fra imprese e sindacati. Fu un difficile e duro accordo sull'emergenza, che mise a repentaglio la tenuta dello stesso governo. Bruno lo firmò per senso di responsabilità. Non aveva un

mandato della maggioranza della sua organizzazione. Firmò e dopo un'ora si dimise. La decisione venne presa durante una terribile riunione tra lui e i segretari confederali che lo accompagnavano al negoziato. Quella firma consentì all'economia italiana di creare le condizioni per una tenuta adeguata di fronte all'emergenza. E le successive dimissioni furono un gesto di esemplare rigore verso il sindacato. Non fu facile, nell'autunno successivo, convincere Bruno a ritirare le dimissioni. Ma nulla fu facile, allora: ricordo le contestazioni dei sindacalisti durante lo sciopero di settembre. Il primo bersaglio fu proprio lui, a Firenze. Bruno rispose, come sempre, difendendo le ragioni dell'unità sindacale. Nello stesso autunno riprese la trattativa col governo per definire il protocollo sulla politica dei redditi. Una parte venne

conclusa col governo Amato. Poi, col governo Ciampi, la trattativa si completò con la parte più impegnativa, che portò a individuare regole e comportamenti necessari a un'equa ripartizione dei redditi, sia attraverso la politica governativa, sia attraverso la contrattazione sindacale. Se l'Italia è riuscita a entrare nel gruppo di testa europeo e a rispettare i parametri di Maastricht, è in larga parte merito di quell'intesa e del clima di rispetto fra le parti che si creò allora. Bruno Trentin è sempre stato un europeista convinto. Il contributo da lui dato, con gli accordi del '92-93, alla collocazione europea del suo Paese è stato forse il naturale e rilevante approdo di un'idea e di una storia. Ma c'è un altro aspetto, fra i tanti della cultura di Bruno, che mi piace ricordare: la sua capacità di ascoltare, di tenere conto delle opinioni degli altri, senza mai ri-

nunciare alla sua. Quando mi volle in segreteria, notai che la stessa segreteria era molto ampia, non solo per numero (15 persone), ma anche per l'orizzonte di opinioni diverse che esprimeva: da Ottaviano Del Turco, aggiunto di Trentin, a Guglielmo Epifani, per arrivare ai segretari più radicali, come Paolo Lucchesi e Fausto Bertinotti. Lui era in grado non solo di rispettare le tante sensibilità diverse della Cgil, anche di farsi carico di volta in volta delle problematiche più difficili che ognuna di quelle sensibilità rappresentava. Il suo era davvero un esercizio di leadership non limitativa delle opinioni altrui, ma sempre volta a trovare una sintesi. Io penso che per queste ragioni Bruno Trentin, che è stato un punto di riferimento importantissimo per la Cgil e la sinistra, resterà un modello indimenticabile per molti cittadini di questo Paese.